

Carlo Coccioli lo scrittore sciocco che si innamorò di Dio

Pubblichiamo per gentile concessione dell'editore Sironi l'introduzione di Giulio Mozzi al romanzo "Davide" di Carlo Coccioli.

Sono nato nel 1960. Come tanti della mia generazione, ho cominciato a leggere Carlo Coccioli quando i suoi libri erano ormai pressoché tutti fuori commercio. Il primo — ne aveva parlato Pier Vittorio

IL LIBRO

Tondelli in alcune pagine di *Un week-end postmoderno*, uscito nel 1990, e mi ero incuriosito — fu *Piccolo Karma*, pubblicato nel 1987 e già espulso dal mercato editoriale. Ne trovai una copia in una libreria a metà prezzo, nella mia città, Padova. Il secondo fu *Uomini in fuga*, nell'edizione **Jaca Book** del 1989, trovato a Roma.

Il terzo fu *Il cielo e la terra*: trovai la prima edizione **Vallecchi** del 1950, ma senza sovraccoperta, in una bottega di carabattole ad Ancona. E potrei continuare: *Le corde dell'arpa*, pubblicato da **Longanesi** nel 1967 con una curiosa sovraccoperta quasi da romanzo pruriginoso (una specialità di Longanesi, all'epoca), comperato a Firenze alla grande svendita della Libreria Marzocco.

La casa di Tacubaya, stampato ma non pubblicato da **Editoriale Nuova** nel 1982 (la leggenda dice che, essendo fallita la casa editrice, l'intera tiratura andò al macero, e si salvarono solo le copie spedite dall'ufficio

stampa ai giornalisti) trovato a casa di un lontano parente (non giornalista, però: e qui la leggenda va in crisi) e prontamente sottratto; *L'immagine e le stagioni* intravisto più volte in librerie antiquarie ma mai acquistato perché, per un motivo o per l'altro, il prezzo era sempre superiore alle mie possibilità; eccetera; fino ai più prosaici acquisti degli ultimi anni, via internet, presso librai italiani e francesi e spagnoli: perché non tutti i libri di Coccioli hanno avuta un'edizione italiana: ad esempio *Journal* pubblicato da **La Table Ronde** nel 1957, che ebbe oltre a quella francese solo un'edizione messicana, o *Un suicide*, pubblicato da **Flammariion** nel 1959, che fu pubblicato in Spagna e Germania.

Si dice che, chi vuol farsi desiderare, deve negarsi. Sottrarsi. Nascondersi. Farsi cercare. Devo dire che la ricerca delle opere di Carlo **Coccioli** — un'avventura che dura da diciotto anni, e non è ancora conclusa — è stata una vera e propria esperienza erotica. Ci sono scrittori che si ammirano, si adorano, si stimano, si apprezzano, si storicizzano: ci sono scrittori che si amano di un amore matrimoniale, ossia di un amore pacificato e sicuro; e ci sono scrittori che si amano con un amore da innamorati. Carlo Coccioli, per me, è uno di questi. Io lo amo con un amore da innamorato, e perciò lo amo ciecamente. Lui mi tradisce, mi si nasconde, mi si nega: e io lo amo lo stesso.

Quando, nel 2006, conobbi Marco Coccioli nipote di Carlo — grazie a lui questa nuova pub-

blicazione di Davide è stata possibile —, e mi ritrovai improvvisamente davanti a una libreria nella quale c'erano tutti i libri di Carlo Coccioli, in tutte le loro edizioni in tutte le lingue, ebbi anche un vago senso di delusione. Ciò che avevo inseguito per anni e anni, e che ancora non possedevo completamente, era tutto lì, disponibile. Bastava allungare la mano. Non avrei potuto possedere, ma leggere sì. Marco non mi avrebbe negato un prestito. All'improvviso era tutto troppo facile. Mi consolò scoprire che in realtà quei libri non erano proprio tutti: ne mancava uno. *Le case del lago*, pubblicato da **Rusconi** nel 1980. Io ce l'avevo. Lo regalai a Marco dicendo — mentivo — che ne avevo due copie. L'innamoramento e il collezionismo hanno questo in comune: sono due forme di perversione. Credo.

Ma dovrò dire qualcosa, di questo innamoramento. Perché sono innamorato di Carlo Coccioli? So di non essere solo. In questi diciott'anni ho incontrato un numero imprevedibile di curiosi di Coccioli, di interessati a Coccioli, e anche di innamorati duri di Coccioli. La mia collezione di libri coccioliani ha viaggiato molto. Più o meno tutti sono stati prestati più volte. Soprattutto *Fabrizio Lupo*: il romanzo che uscì in **Francia** nel 1952 — nella Francia dove Coccioli si era trasferito, inseguendo un amore e il desiderio di una patria meno bigotta e ottusa dell'Italia — e suscitò un tale scandalo da provocare una nuova fuga: quella, definitiva, in Messi-

co.

Coccioli vi approdò nel 1953, e li rimase per sempre. In quell'anno *Fabrizio Lupo* fu pubblicato in lingua spagnola (ma in Argentina, per qualche tempo, ne fu impedito il commercio); nel 1958 fu stampato in **Gran Bretagna** — con un titolo diverso, quasi per mascherarlo — ma fu effettivamente distribuito solo nel 1960. Negli Usa, arrivò nel 1966. In Italia solo nel 1978. Ma che cos'ha di così terribile, di così scandaloso, questo romanzo? È semplicemente una storia di amore omosessuale: di amore, non di sessualità omosessuale; di un amore omosessuale che non rinuncia alla trascendenza, anzi si spalanca ad essa.

Io non sono omosessuale. Ma so che alcune pagine — indirettamente, ma indubbiamente autobiografiche — di Pier Vittorio **Tondelli** hanno dato forma al mio amore sessuale: perché lo hanno aperto alla trascendenza. E l'apertura alla trascendenza che c'è in tutte le opere di Carlo Coccioli — che sono tutte, indirettamente ma indubbiamente, opere autobiografiche — ha dato forma alla mia apertura alla trascendenza.

Nel 1995 Rusconi pubblicò *Tutta la verità*, un grosso libro-intervista a Carlo Coccioli. Per l'occasione Coccioli — che aveva eletto il Messico a nuova patria, ma al quale non dispiaceva tornare in Italia, a volte anche per qualche mese — fece addirittura un'apparizione al Mcs. Io non lo vidi. Me lo raccontò un amico. **Costanzo** si era avvicinato a Coccioli, del quale pro-

babilmente ignorava tutto, e gli aveva domandato brutalmente: «E allora, di che cosa parlano i suoi libri?». E Coccioli: «Di Dio! Di cosa altro vuole che parlino? C'è forse qualcos'altro di cui parlare?». Indubbiamente Carlo Coccioli era uno sciocco. Non aveva senso del ridicolo. Ma, di fronte a lui, quelli che si credono saggi diventano sciocchi. Perché non sono innamorati.

Il mio innamoramento per Carlo Coccioli è, dunque, l'innamoramento per un uomo innamorato di Dio, e innamorato di un amore appassionato, sensuale e inebriante. E mi rendo ben conto, rileggendo il ro-

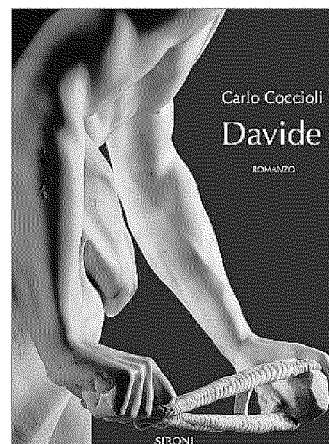
manzo *Davide* (pubblicato da Rusconi in Italia nel 1976 – contemporaneamente all'edizione francese –, finalista al Premio **Campiello**, tradotto in spagnolo nel 1978 e in polacco nel 1980; ristampato – miracolo! – negli Oscar **Mondadori** nel 1989, e tuttavia da tempo espulso dal mercato) che questa narrazione mi affascina proprio perché vi si sovrappongono l'autobiografia vera di Carlo Coccioli – il racconto del suo amore appassionato, sensuale e inebriante per Dio – e l'autobiografia fittizia del re Davide – anch'egli innamorato di Dio d'amore appassionato, sensuale e inebriante –: e ciò nonostante la

fedeltà al testo biblico è altissima. Curiosamente, proprio dove i toni più accesi, dove ti pare di sentire accenti più coccioliani e meno biblici, se vai a controllare trovi che ciò che Coccioli racconta è semplicemente ciò che già fu, tantissimo tempo fa, raccontato.

Una delle mie fantasie preferite è questa: che uno dei compiti che uno scrittore può assegnare a sé stesso – qualunque scrittore, anche se scrive libri di entomologia urbana o di bioarchitettura o di sociologia dei processi culturali o di fisica dei materiali metallici, eccetera – sia quello di aggiungere libri alla **Bibbia**. La narrazione è pri-

ma di tutto ripetizione, ripresa, continuazione. Come si dice, presso certi popoli, quando il narratore comincia a narrare: «Vi racconterò una storia, così come l'ho sentita raccontare, e come anche voi la racconterete a vostra volta». Molte grandi opere letterarie non sono altro che ripetizioni, riprese, continuazioni. Forse perché, in fondo, le storie da raccontare sono poche, sono quelle. Forse perché i grandi narratori sono proprio quelli che hanno l'umiltà e l'orgoglio di raccontare una storia perché l'hanno sentita raccontare da un altro, e perché chi li ascolta la racconti, a sua volta, ad altri.

RIEDIZIONI. Caso rimosso o caso mai sollevato per davvero? Omosessuale, partigiano, cattolico e giramondo l'autore livornese, morto a Città del Messico nel 2003, torna in libreria con il romanzo "Davide" - finalista al Campiello nel 1976. I suoi libri vennero pubblicati dai migliori editori: Mondadori, Longanesi, Vallecchi, Rusconi. Ebbe fortuna all'estero ma non in Italia, dove persino Wikipedia gli attribuisce uno Strega mai vinto. Ora ci riprova Sironi con una «autobiografia biblica».



Come tanti della mia generazione, ho cominciato a leggere

Carlo Coccioli

quando i suoi libri

erano tutti fuori

commercio.

Del primo ne aveva

parlato Pier Vittorio

Tondelli in "Un weekend postmoderno"

Costanzo gli aveva domandato

brutalmente: «E

allora, di che cosa

parlano i suoi

libri?». E Coccioli:

«Di Dio! Di cosa

altro vuole che

parlino? C'è forse

qualcos'altro di cui parlare?»



GIULIO MOZZI. Scrittore italiano, dal 2002 cura la narrativa italiana per Sironi, dal 2008 è consulente di Einaudi Stile Libero. In rete cura il blog "Vibrisse Bollettino" e ha promosso la casa editrice Vi-brisselibri.

